



Gabriela Spector

Abbracci e abbandoni



Città
di Locarno

Gabriela Spector

Abbracci e abbandoni

Sculpture, dipinti e disegni 1997-2021



Museo
Casa Rusca



Gabriela Spector

Abbracci e abbandoni

Sculture, dipinti e disegni 1997-2021

Museo Casa Rusca, Locarno

10 aprile - 17 luglio 2022

Ringraziamo per la preziosa collaborazione tutte le persone
senza il cui supporto questa mostra non avrebbe potuto essere realizzata:

Nicole Belloli

Renato Benzoni

Serena Costa

Marco Crippa

Luca Dadò

Mauro Galli

Peter Lang

Roberto Mazzantini

Marco Meschiari

Claudio Moccia

Omar Molteni

Giada Muto

Francesco Pasinelli

Salvatore Jr. Pecoraro

Flavio Pedrazzi

Si ringrazia per il sostegno:



Città di Locarno

Alain Scherrer
Sindaco

Nancy Lunghi
Capa Dicastero Cultura

Direzione della mostra
Rodolfo Huber

Curatrice
Alessia Bottaro

Organizzazione
Alessia Bottaro
Gabriela Spector

Segreteria
Daniela Dresti

Grafica
Luca Bertolotti

Ufficio Stampa
Mazzantini & Associati

Assicurazione
Assimedia SA, Locarno
AXA ART Versicherung, Zurigo

Realizzazione allestimento
Paolo Giugni
Pietro Maciariello
Michele Mazzi
Giordano Pellanda
Gianluca Scalvi

Catalogo della mostra
Alessia Bottaro
Rodolfo Huber

Grafica e realizzazione
Giuseppe Grusso

Fotografie
Cosimo Filippini
Gabriela Spector

Traduzioni
Annette Seimer

Stampa
Tipografia Stazione SA, Locarno

Legatoria
Legatoria Mosca SA, Taverne

© Museo Casa Rusca
Testi: © 2022 Autori
Opere: © Gabriela Spector

ISBN: 978-88-8281-609-4

A due anni dall'inizio di una pandemia che ci ha visti rinunciare a molti affetti e in un'era di continui spostamenti, il Museo Casa Rusca ravviva i propri spazi portando agli occhi dei visitatori le coinvolgenti ed emozionanti opere di Gabriela Spector. Artista svizzera di origini argentine, attiva in Ticino sin dalla metà degli anni Novanta e che con le sue variegata forme d'arte si è dedicata in particolar modo a tematiche riguardanti la figura umana e la sua intimità, come anche il viaggio e la migrazione.

Le opere – una quarantina tra sculture, disegni e dipinti – esposte nelle intime sale della Sinopia e nel giardino di Casa Rusca, sono un vero e proprio percorso di riflessione. Da un lato ci ricordano l'importanza degli affetti intimi e famigliari e la forza dei gesti semplici ma intensi – come gli abbracci. Dall'altro lato ci pongono invece davanti alla struggente complessità che uno spostamento migratorio porta con sé – come gli abbandoni.

Questa mostra, oltre a rientrare nel novero delle esposizioni che la Città di Locarno da anni dedica a considerevoli figure del panorama artistico del territorio, intende anche dare avvio a un importante percorso di valorizzazione delle artiste donne, cercando così di contrastare la disparità di genere che ancora oggi è fortemente radicata nel mondo dell'arte. Le opere delle artiste continuano infatti a essere ampiamente meno considerate, esposte, pubblicizzate e collezionate rispetto a quelle degli uomini. È un piacere poter iniziare questo percorso con Gabriela Spector, una delle poche scultrici del nostro Cantone, che con le sue opere ha saputo cogliere anche le varie sfaccettature dell'essere donna.

Nancy Lunghi
Capa Dicastero Cultura
Città di Locarno

Zwei Jahre nach Beginn der Pandemie, die uns zum Verzicht auf viele enge Bindungen gezwungen hat, und in einer Zeit ständiger Ortswechsel belebt das Museo Casa Rusca seine Ausstellungsräume und führt den Besucherinnen und Besuchern die beeindruckenden, aufregenden Werke von Gabriela Spector vor Augen. Die Schweizer Künstlerin argentinischer Herkunft, die seit Mitte der neunziger Jahre im Tessin lebt und arbeitet, hat sich mit ihren vielfältigen Kunstformen besonders mit den Themen der menschlichen Figur und ihrer Intimität, aber auch der Reise und der Migration beschäftigt.

Die Werke – rund vierzig Skulpturen, Zeichnungen und Gemälde –, die in den beschaulichen Sälen der Sinopia und im Garten von Casa Rusca ausgestellt sind, entsprechen einem fortlaufenden Gedankengang. Auf der einen Seite erinnern sie uns an die Bedeutung der intimen, familiären Bindungen und an die Kraft der schlichten, aber intensiven Gesten – wie Umarmungen. Auf der anderen Seite stellen sie uns dagegen vor die erschütternde, komplexe Erfahrung, die eine Migrationsbewegung mit sich bringt – wie das Aufgeben und Verlassen.

Diese Ausstellung gehört zu der Veranstaltungsreihe, mit der die Stadt Locarno seit Jahren bedeutende Vertreter der regionalen Kunstszene vorstellt, bildet aber zugleich den Auftakt zu einer umfangreichen Valorisierung von Künstlerinnen: Damit soll der Geschlechterungleichheit abgeholfen werden, die bis heute in der Kunstwelt stark verwurzelt ist. Werke von Künstlerinnen werden immer noch deutlich weniger berücksichtigt, weniger ausgestellt, veröffentlicht und gesammelt als Werke von Männern. Es ist eine Freude, diesen Weg mit Gabriela Spector einzuleiten, denn sie ist eine der wenigen Bildhauerinnen in unserem Kanton und hat es vermocht, mit ihren Werken auch die verschiedenen Facetten des Frauseins zu gestalten

Nancy Lunghi
Vorsteher Dicastero Cultura
Stadt Locarno

Il Museo Casa Rusca, nella sua programmazione trentennale, non ha quasi mai dato spazio alle donne artiste. Da questo punto di vista, il 2022, vuole essere momento di svolta: quest'anno le esposizioni del lavoro di artiste saranno prevalenti e per il futuro auspiamo di poter presentare, da questo punto di vista, un programma equilibrato.

L'opera di Gabriela Spector è un buon punto di partenza per un ciclo dedicato alla migrazione, al viaggio e alle identità complesse che da ciò derivano. La condizione umana è determinata dalle migrazioni. La migrazione è generalmente intesa come "lasciare il proprio luogo d'origine": spesso si presuppone implicitamente che la migrazione sia uno stato d'eccezione o di deviazione dalla norma. Tuttavia la migrazione è connaturata all'essere umano. Lo mostra la biografia di Gabriela, in cui il passaggio da un continente all'altro, da un paese all'altro, segue un percorso di crescita artistica. Lo mostra, a tratti in modo più angosciato, la sua opera che pur tuttavia, in altri frangenti propone scene idilliache. La forza del lavoro artistico di Gabriela Spector è in gran parte legato a questo contrasto, a questa contraddizione, alla tensione tra abbracci e abbandoni.

Il viaggio è un tema centrale della serie di opere pittoriche su carta geografica scolastica, di cui nella Sinopia possiamo ammirare diversi esempi, pensiamo a *Svezia* (p. 69) o *Balcani* (p. 72). I continenti, il mondo, formano il substrato su cui s'innestano dinamiche cromatiche, che al contempo alterano, accentuano, nascondono i paesi. I continenti vengono trasfigurati; possiamo intuire i loro contorni consueti, ma solo sotto le stratificazioni successive di colore apportate da Gabriela Spector. L'artista ci conduce, alterando la topografia originaria, scolastica, verso una carta dell'anima e dei sentimenti. Da quest'ultima, quasi affiorassero dalla bruma, ci vengono incontro gruppi di persone, di corpi, che nella loro drammaticità appaiono come fuggitivi, profughi che cercano di attraversare frontiere. Sono immagini che ne rievocano altre, tragiche, fin troppo presenti nella cronaca.

Le figure che affiorano dalle carte topografiche dipinte trovano una continuità nelle sculture. Così nell'acefalo *Errante* (p. 71) o nella terracotta policroma dei *Migranti* (p. 67). L'umanità che vediamo in queste sculture è ferita, chiamata a espirare, a fuggire. La serie *Ti porterò nel silenzio* (pp. 41-45) ricorda il crocifisso. Colpisce l'innaturale rigidità dei corpi orizzontali, posti a croce, simbolo di passione e

di fede. Si accompagna a questa riflessione dell'artista anche *Figura blu - crocefissione* (p. 37), corpo femminile, sinuoso, dove la croce è richiamata dalla postura e dall'assenza: l'immagine amputata acquisisce così una forza e una drammaticità che va oltre la singola persona, per abbracciare una condizione più generale, ricordandoci quanto spesso la vittima della violenza sia donna. Ne *Il tuo ricordo. La mia croce* (p. 41) il capo della figura orizzontale è reclinato, risvegliando in noi nuovamente drammatiche immagini di attualità, di catastrofi, di guerre, di vittime raccolte da braccia pietose.

Queste immagini sono in evidente contrasto con altri cicli scultorei dell'artista in cui uomini e donne, mamme e bambini, padri e figli s'incontrano. In queste opere il tema è la tenerezza, gli affetti, che in una quotidianità intatta si estendono anche agli animali, come nel bronzo *Irina e il gatto* (p. 57). Qui il mondo appare in pace. Qualche volta perfino un po' artefatto: *Madre e figlia. L'attesa* (p. 55) o *Famiglia oggi* (p. 53) ci restituiscono immagini idealizzate, un po' rigide, i ruoli sono convenzionali, come le fotografie di famiglia in occasione delle feste, quando si fa lo scatto di rito con indosso il vestito buono. Altre sculture sono più sensuali, l'incontro è più corporeo e intenso:

un ritrovarsi dopo lungo distacco, un abbraccio appassionato, anelato. Forse è lo sfuggire alla singolarità (o si dovrebbe dire alla solitudine?) di *Figura di uomo* (p. 87) e di *Lia* (p. 86).

Le tematiche della migrazione, della passione, della famiglia, della solitudine e dell'abbraccio si accompagnano e si contrastano negli spazi più intimi della Sinopia e in quelli più ariosi del giardino del Museo Casa Rusca: l'esposizione ci mostra un mondo in cui solo per l'osservatore superficiale prevale l'armonia. A un secondo sguardo ben si percepisce quella che è la ruvida complessità dei rapporti umani.

Rodolfo Huber
Direttore Musei Civici

Das Museo Casa Rusca hat in seiner dreissigjährigen Programmgestaltung fast nie Künstlerinnen ausgestellt. In dieser Hinsicht soll 2022 der Wendepunkt sein: In diesem Jahr stehen vorwiegend Arbeiten von Frauen auf dem Programm, und für die Zukunft hoffen wir, dass wir diesbezüglich ein ausgewogenes Angebot vorstellen können.

Das Werk von Gabriela Spector ist ein guter Ausgangspunkt für einen Zyklus zu den Themen Migration, Reise und den komplexen Identitäten, die daraus entstehen. Das menschliche Dasein ist von Wanderungen bestimmt. Migration wird in der Regel verstanden als „den eigenen Herkunftsort verlassen“: Dabei wird oft implizit vorausgesetzt, dass die Migration ein Ausnahmezustand oder eine Abweichung von der Norm ist. Allerdings ist sie im Menschen fest verwurzelt. Das zeigt die Biografie von Gabriela Spector, in der die Umsiedlung von einem Kontinent auf den anderen, von einem Land zum anderen, dem künstlerischen Wachstum folgt. Das zeigt, in zum Teil auch beängstigender Form, ihr Werk, das dennoch in anderen Zusammenhängen idyllische Szenen darstellt. Die Kraft von Sectors Schaffen ist zum grossen Teil mit diesem Kontrast, diesem Widerspruch, dieser Spannung zwischen Umarmungen und Aufgabe verbunden.

Die Reise ist ein zentrales Thema in der Serie von malerischen Arbeiten auf Wandkarten, von der wir in der Sinopia mehrere Beispiele betrachten können, so *Svezia* (Schweden, S. 69) oder *Balcani* (Balkan, S. 72). Die Kontinente, die Welt bilden das Substrat, um chromatische Dynamiken auszulösen, die die Länder gleichzeitig verändern, betonen, verbergen. Die Kontinente werden verwandelt; wir können ihre bekannten Umrisse erahnen, aber nur unter den späteren, von Gabriela Spector aufgetragenen Farbschichten. Die Künstlerin verändert die ursprüngliche schulische Topografie und macht sie zu einer Landkarte der Seele und der Gefühle. Aus dieser kommen uns, wie aus dem Dunst aufsteigend, Gruppen von Menschen, von Körpern entgegen, die in ihrer Dramatik als Flüchtlinge, Flüchtende erscheinen, die Grenzen zu überschreiten versuchen. Es sind Bilder, die wieder andere, tragische, heraufbeschwören, die in der Tagesberichterstattung nur allzu präsent sind.

Die Figuren, die aus den bemalten topographischen Karten zutage treten, finden in den Skulpturen eine Fortsetzung – so im Torso *Errante* (Irrender, S. 71) oder der polychromen Terrakotta *Migranti* (Migranten, S. 67). Die Menschheit, die wir in diesen Skulpturen sehen, ist verletzt, gezwungen, das Leben auszuhauchen, zu fliehen. Die Serie *Ti porterò*

nel silenzio (Ich trage dich in die Stille, S. 41-45) erinnert an das Kruzifix. Es fällt auf, wie unnatürlich steif die horizontalen Körper sind, in Kreuzform angeordnet – Symbol für Passion und Glauben. Zu diesem Gedankengang der Künstlerin gehört auch *Figura blu – crocefissione* (Blaue Figur – Kreuzigung, S. 37), ein gebogener Frauenkörper, der durch die Haltung und die Auslassung auf das Kreuz anspielt: Das amputierte Bild erwirbt eine Kraft und Dramatik, die über die Einzelperson hinausgeht, um eine allgemeinere Situation aufzunehmen und uns daran zu erinnern, wie häufig das Opfer der Gewalt eine Frau ist. In *Il tuo ricordo. La mia croce* (Deine Erinnerung. Mein Kreuz, S. 41) ist der Kopf der Figur waagerecht zurückgelegt und lässt in uns erneut dramatische Bilder der Aktualität aufkommen, von Katastrophen, von Kriegen, von Opfern, die von erbarmungsvollen Armen aufgehoben werden.

Diese Darstellungen stehen in deutlichem Kontrast zu anderen Skulpturenzyklen der Künstlerin, in denen Männer und Frauen, Mütter und Kinder, Väter und Söhne sich begegnen. In diesen Werken ist das Thema die Zärtlichkeit, die Zuneigung, die sich in einer intakten Alltäglichkeit auch auf Tiere erstreckt, so in der Bronze *Irina e il gatto* (Irina und die Katze, S. 57). Die Welt erscheint in Frieden. Manchmal sogar

etwas künstlich: *Madre e figlia. L'attesa* (Mutter und Tochter. Die Erwartung, S. 55) oder *Famiglia oggi* (Familie heute, S. 53) zeigen uns idealisierte, etwas steife Bilder, die Rollen sind konventionell wie auf Familienfotos von Festen, wenn man für die rituelle Erinnerungsaufnahme in Festtagskleidung posiert. Andere Skulpturen sind sinnlicher, die Begegnung ist körperlicher, intensiver: eine Wiederbegegnung nach langer Trennung, eine leidenschaftliche, ersehnte Umarmung. Vielleicht ist es das Entfliehen aus der Vereinzelung (oder sollte man sagen aus der Einsamkeit?) in *Figura di uomo* (Männerfigur, S. 87) und in *Lia* (S. 86).

Die Themen Migration, Leidenschaft, Familie, Einsamkeit und Umarmung begleiten und kontrastieren sich in den intimen Räumen der Sinopia und dem luftigen Garten des Museo Casa Rusca: Die Ausstellung zeigt uns eine Welt, in der nur für den oberflächlichen Betrachter Harmonie vorherrscht. Auf einen zweiten Blick nimmt man deutlich die raue Komplexität der menschlichen Beziehungen wahr.

Rodolfo Huber
Direktor der Städtischen Museen



Sommario

Nel Gran Teatro dei corpi	19
<i>Im Grossen Theater der Körper</i>	23
Graziano Martignoni	
L'arte come strumento di decodificazione della vita	27
<i>Kunst als Mittel zur Entschlüsselung des Lebens</i>	31
Gaia Regazzoni Jäggli	
Catalogo delle opere	36
Biografia	89
<i>Biografie</i>	91
Esposizioni principali	93
Bibliografia essenziale	95

Nel Gran Teatro dei corpi

Graziano Martignoni

"Guardo il mio corpo da lontano,
è più vicino il tuo,
ma non so come raggiungerlo,
mi manca sempre un ultimo respiro
per chiudere il nido,
per incollare la piuma che manca."

Franco Arminio

Il *Gran Teatro dei corpi* che Gabriela Spector mette in scena è teatro della tenerezza. Una tenerezza che vediamo negli abbracci, nella ricerca di legami, nelle tracce di vita ritrovate.

Commovente la figura di quel padre che porta sulle spalle un figlio, che si abbandona su di lui. Accanto al calore di queste figure, in cui senti la materia scultorea rigenerata dalla mano dell'artista, si rivelano, come se fossero trattenute in un luogo segreto e intimo, anche le brezze della nostra fatica di vivere, la claudicanza che abita l'esistenza, ma anche la gioia dei corpi ritrovati. Corpi che divengono così "sentinelle dell'ordine dell'amore", sempre in bilico tra *corpo-*

materia e *corpo-poesia*. Corpi che si ritrovano a volte nel calore della famiglia accanto a corpi che si smarriscono nel dolore della solitudine catturati dal crepuscolo che cancella la luce. Corpi risvegliati nei colori dell'alba.

Corpi che cercano la propria *Itaca* dopo essersi smarriti dentro le ragnatele del dolore, degli abbandoni, ma anche corpi giocosi, come negli abbracci degli amanti.

Sentiamo, guardando quei corpi esposti e nello stesso tempo guardati da quegli stessi corpi, il respiro dell'anima e la sua musicalità. Sono corpi, quelli messi al mondo dalla mano di Gabriela Spector, che ospitano l'anima prima della tempesta, ma anche dopo la tempesta, quando torna a fiorire il cielo.

Che strano destino quello dei corpi, così visibili, così appariscenti tanto da ingannarci. Abbiamo pensato di poterli possedere, scrutare come in una sala anatomica, riprodurli fotograficamente e oggi persino penetrarli con i nostri occhi tecnologici, trasformandoli in paesaggi da visitare. Ma qualcosa, mentre si mostrano, spesso esibendosi, sfugge, qualcosa più che apparire si nasconde. Il corpo e il gesto dell'artista lo testimonia, vive una profonda e fondamentale ambiguità a cui è

difficile sfuggire. La sua voce ha bisogno dell'ascolto di chi può e vuole ascoltare, ma nello stesso tempo si ode solo nel silenzio. Il silenzio che accompagna lo sguardo che poniamo sulle opere esposte. Quando la parola si spegne perché nulla ha più da dire, allora la parola del corpo può farsi udire, come ci insegnano, in forme in sé diversissime, la comunicazione primitiva del bebè, l'esperienza mistica, il sentimento oceanico o ancora quella della pienezza sessuale.

Corpi, quelli di Gabriela Spector, che evocano la luce e l'ombra, l'esperienza della reciprocità e del dono, ma anche il loro smarrirsi. Come fosse uno spartito musicale, appaiono sulla scena di questo *Gran Teatro*; corpi che racchiudono le storie di vita come fossero il nostalgico *album fotografico* del tempo che scorre.

Sono corpi quelli di Gabriela Spector che riflettono i nostri corpi, capaci di suscitare commozione e gioia. Corpi d'amore, corpi di tenerezza, corpi che si ritrovano, corpi che seducono, ma anche corpi "erranti" e dolenti nei tanti esili della vita. Corpi in cui è iscritta la gioia, ma anche i traumi e i dolori della vita. Corpi in cui l'anima ha trovato la sua scrittura per essere presenza nel mondo. Corpi come segnali di attrazione della nostra immaginazione, teatri in cui si proiettano i nostri fantasmi. Corpi dei nostri bisogni più elementari, dei nostri desideri segreti, delle nostre domande incessanti di appartenenza, di riconoscimento, d'identità. Corpi come palcoscenico della vita che nasce e nello stesso tempo della morte che porta altrove, liberandoci da ciò, che ci aveva *imprigionato* ma anche protetto e dato un nome.

Corpi in cui iscriviamo il nostro avvenire, ma anche in cui è contenuta la struggente nostalgia di ciò che abbiamo perduto per sempre. Di tutti questi corpi, che Nietzsche chiamava "edificio di anime multiple", sono fatte le opere di Gabriela Spector.

L'incontro con i corpi e il loro ascolto, di fronte ai momenti radicali della vita, espone a una grande responsabilità etica, che abbia proprio nell'attenzione all'*inaudito*, all'*intoccabile* e all'*invisibile* la propria mappa. Una *responsabilità* che la scultrice assume nella sua disponibilità ad ascoltare l'eco del corpo sul limite del silenzio, a vedere il *Volto* nudo di colui che ti guarda, a vivere apertamente nei confronti dell'*invisibile* che si cela dietro ciò che si vede, a toccare, ma anche proteggere ciò che non deve essere toccato. In tutto ciò sta l'arte e il mistero del gesto creativo, che è *Cura* del Mondo.

Il corpo vive nel suo essere corpo e insieme corporeità, un paradosso, quello di designare una superficie e nello stesso tempo una profondità, un dentro e un fuori, un prima, un adesso e un dopo (di cui le storie di vita raccontano), un'identità capace di riconoscimento e insieme un'alterità sovente misteriosa e minacciosa.

L'uomo sembra stare in equilibrio tra l'essere *un corpo*, l'avere *un corpo*, l'*abitare come straniero un corpo*. Di tutte queste figure sono fatte le ambientazioni del *Gran Teatro dei corpi* che Gabriela Spector mette in scena. Quando qualcosa interrompe questa sorta di co-abitazione esistenziale e la vita si incrina, si lacera, si spezza e il corpo diventa pesante, straniero a se stesso, il dolore del nostro fondamentale esilio si riaccende, mettendo in scena le tante drammaturgie difensive e generative dell'esistenza corporea dell'uomo.

I corpi che Gabriela Spector rigenera non sono qualcosa, ma essenzialmente *qualcuno* che ti interroga e di cui avere *Cura*. Il corpo infatti ha qualcosa in comune con l'esistenza, esigono entrambi il ritrovamento di quel "qualcuno", che porta in sé il *Nome* ma anche la sua *Stranierità*. Il percorso artistico che questa mostra di Gabriela Spector svela è infatti abitato dal bisogno di ritrovare proprio questo

qualcuno, che è già pienamente nel cerchio delle 3 A: nell' *Alterità*, nell' *Altroità* e nell' *Alienità*.

Le opere di Gabriela Spector sono tutte attraversate dalla forza del *toccare*, del *toccarsi*, dell'essere *toccato*, come condizione per questo possibile ritrovamento d'esistenza, come risveglio e rigenerazione dei corpi di vita, come fossimo cercatori del *filo d'oro* che sta nel fondamento nel *nostro essere-al-mondo*.

È nell'incontro di cui le opere di questo percorso espositivo parlano, che i corpi si *dis-pongono* alla passione. Senza questo incontro il corpo tace o parla come fosse un pappagallo impagliato da una parola che non è sua, come quando vuole imitare le parole della medicina o della "società dello spettacolo".

Il corpo cerca nella relazione con l'Altro di dire la propria verità. Una verità che è desiderio. Una verità che parla del conflitto che ci abita, ma anche della felicità del nascere.

Ma, domandiamoci, quanti corpi abitiamo e quanti ci abitano? E allora quante voci? È questa coralità di voci che fa della mostra di Gabriela Spector un evento sonoro. Una musicalità contenuta nella materia grezza lavorata dalle mani dell'artista, che non può non innamorarsi della sua opera, come fosse una sorta di "ostetrica della vita", accanto ai lapilli immaginari e segni simbolici che le danno respiro. Un *Gran Teatro dei corpi*, quello che ci dona Gabriela Spector, che è musica e poesia, capace di dare e ridare vita, negli intrecci d'esistenza, negli orizzonti perduti e ritrovati, nei tanti corpi *portati dal silenzio*, come fossero cose sacre.

1. Franco Arminio, "Il dolore che combatte", in *Studi sull'amore*, Torino, Einaudi, 2022.

Im Grossen Theater der Körper

Graziano Martignoni

„Ich blicke auf meinen Körper von fern,
deiner ist näher,
aber ich weiss nicht, wie ich ihn erreichen kann,
mir fehlt immer ein letzter Atemzug
um das Nest zu schliessen,
die fehlende Feder einzukleben.“

Franco Arminio

Das *Gran Teatro dei Corpi*, das *Grosse Theater der Körper*, das Gabriela Spector in Szene setzt, ist ein Theater der Zärtlichkeit. Wir erkennen sie in den Umarmungen, in der Suche nach Bindungen, in den wiedergefundene Spuren von Leben.

Bewegend ist die Skulptur jenes Vaters mit seinem Sohn auf den Schultern, der sich ihm ganz überlässt. Neben der Wärme dieser Figuren, in denen man die von der Hand der Künstlerin re-generierte bildhauerische Materie spürt, zeigen sich auch die Indizien unserer Lebensmühe, die Unvollkommenheit, die die Existenz bewohnt, aber auch die Freude der wiedergefundenen Körper. Körper, die so zu

„Wächtern im Orden der Liebe“ werden, immer auf dem Grat zwischen *Körper-Materie* und *Körper-Poesie*. Körper, die sich manchmal in der Wärme der Familie wiederfinden, neben anderen, die sich im Schmerz der Einsamkeit verlieren, erfasst von der Dämmerung, die das Licht auslöscht. Körper, die in den Farben des Sonnenaufgangs wieder geweckt werden.

Körper, die ihr eigenes *Ithaka* suchen, nachdem sie sich in den Spinnennetzen des Schmerzes, der Verlassenheit verirrt haben, aber auch spielerische Körper wie in den Umarmungen der Liebenden.

Wenn wir diese ausgestellten Körper betrachten und gleichzeitig von ihnen betrachtet werden, fühlen wir den Atem der Seele und ihre Musikalität. Die Körper, die von Gabriela Sectors Hand in die Welt gesetzt werden, bergen in sich die Seele vor dem Sturm, aber auch nach dem Sturm, wenn der Himmel wieder leuchtet.

Welch seltsames Schicksal, das Geschick der Körper, die so sichtbar, so auffällig sind, dass sie uns täuschen. Wir dachten, wir könnten sie besitzen, erforschen wie in einem Anatomiesaal, in Fotos reproduzieren und heute sogar mit unseren technologischen Augen durchdringen und zu Landschaften machen, die man untersuchen kann.

Aber während sie sich zeigen, sich häufig auch zur Schau stellen, entzieht sich etwas – etwas, das weniger erscheint als sich verbirgt. Der Körper und die Geste der Künstlerin bezeugen es, erleben eine tiefe, grundlegende Ambivalenz, der man schwer entfliehen kann. Ihre Stimme braucht das Ohr von jemandem, der zuhören kann und will, aber gleichzeitig hört man sie nur in der Stille. Diese Stille begleitet den Blick, den wir auf die ausgestellten Werke richten. Wenn das Wort abbricht, weil es nichts mehr zu sagen hat, dann kann das Wort des Körpers sich hören lassen, wie uns – in ganz verschiedenen Formen – die Ur-Kommunikation des Babys, die mystische Erfahrung, das ozeanische Gefühl oder auch das der sexuellen Erfüllung lehren.

Die Körper von Gabriela Spector beschwören Licht und Schatten, die Erfahrung der Gegenseitigkeit und der Gabe, aber auch ihre Verirrung. Wie eine musikalische Partitur erscheinen sie auf der Bühne dieses *Gran Teatro*; Körper, die Geschichten des Lebens bergen, als wären sie das nostalgische *Fotoalbum* der fließenden Zeit.

Die Körper von Gabriela Spector spiegeln unsere eigenen Körper, sie rufen Rührung und Freude hervor. Körper der Liebe, der Zärtlichkeit, Körper, die sich wiederfinden, die verführen, aber auch „irrende“ und schmerzende Körper in den vielen Exilen des Lebens. Körper, denen sich die Freude, aber auch die Traumata und Schmerzen des Lebens eingepägt haben. In denen die Seele ihre Schrift gefunden hat, um in der Welt gegenwärtig zu sein. Körper als Signale der Anziehungskraft unserer Imagination, Bühnen, auf die unsere Geister projiziert werden. Körper unserer elementarsten Bedürfnisse, unserer geheimen Wünsche, unserer unaufhörlichen Fragen nach Zugehörigkeit, Anerkennung, Identität. Körper als Bühne des werdenden Lebens und zugleich des Todes, der anderswo hinführt, uns befreit

von dem, das uns *eingekerkert*, aber auch beschützt und uns sogar einen Namen verliehen hat.

In diese Körper schreiben wir unsere Zukunft ein, aber sie bewahren auch die verzehrende Sehnsucht nach dem, was wir für immer verloren haben. Aus all diesen „Leibern“, die Nietzsche „Wohnung der vielfachen Seelen“ nannte, sind die Werke von Gabriela Spector gemacht.

Die Begegnung mit den Körpern und ihre Wahrnehmung angesichts der radikalen Momente des Lebens führt zu einer grossen ethischen Verantwortung, die gerade in der Aufmerksamkeit für das *Unerhörte*, das *Unberührbare* und das *Unsichtbare* ihre Prägung hat. Eine *Verantwortung*, die die Bildhauerin annimmt in ihrer Bereitschaft, dem Echo des Körpers an der Grenze zur Stille zuzuhören, das nackte *Gesicht* dessen, der dich betrachtet, zu sehen, offen zu leben angesichts des *Unsichtbaren*, das sich hinter dem Sichtbaren verbirgt, zu berühren, aber auch zu schützen, was nicht berührt werden darf. In all diesen Aspekten liegen die Kunst und das Geheimnis der kreativen Geste, die *Fürsorge* für die Welt bedeutet.

Der Körper lebt in seinem Körper-Sein und zugleich seiner Körperhaftigkeit. Es ist ein Paradoxon, eine Oberfläche und gleichzeitig Tiefe zu zeichnen, ein Innen und ein Aussen, ein Vorher, ein Jetzt und ein Danach (von dem die Geschichten des Lebens erzählen), eine Identität, die zur Anerkennung fähig ist, und dazu ein Anderssein, das oft geheimnisvoll und bedrohlich ist.

Der Mensch befindet sich in einer Gratwanderung zwischen den Empfindungen *Ein-Körper-Sein*, *Einen-Körper-Haben*, *Einen-Körper-als-Fremder-Bewohnen*. Aus all diesen Figuren bestehen die Szenen des *Gran Teatro dei Corpi*, die Gabriela Spector inszeniert. Wenn etwas in diese Art existentielle Kohabitation einbricht und das Leben

Risse bekommt, zerreißt, zerbricht und der Körper schwer wird, sich selbst fremd, dann flammt der Schmerz unseres grundlegenden Exils wieder auf und zeigt die vielen Verteidigungs- und Erzeugungsdraturgien der physischen Existenz des Menschen.

Die Körper, die Gabriela Spector ins Leben ruft, sind nicht *etwas*, sondern im Grunde *jemand*, der dich befragt und *Fürsorge* verlangt. Der Körper hat tatsächlich etwas mit der Existenz gemeinsam, beide fordern das Wiederfinden jenes „jemand“ ein, der in sich den *Namen*, aber auch seine *Fremdheit* trägt. Der künstlerische Weg, den diese Ausstellung von Gabriela Spector enthüllt, ist in der Tat beseelt von dem Bedürfnis, genau diesen *jemand* wiederzufinden, der sich schon ganz im Kreis der 3 A befindet: im *Anderssein*, im *Anderswosein* und im *Aussensein*.

Die Werke von Gabriela Spector sind alle durchdrungen von der Kraft des *Berührens*, des *Sichberührens*, des *Berührtwerdens* als Bedingung für dieses mögliche Wiederfinden der Existenz, als Erwachen und Regeneration der Lebenskörper, als wären wir Sucher des *goldenen Fadens* im Fundament unseres *In-der-Welt-Seins*.

Und in der Begegnung, von der die Werke in diesem Ausstellungsrundgang sprechen, geschieht es, dass die Körper sich für die Leidenschaft *vor-bereiten*. Ohne diese Begegnung schweigt der Körper oder spricht wie ein ausgestopfter Papagei von einem Wort, das nicht seins ist, als wolle er die Begriffe der Medizin oder der „Gesellschaft des Spektakels“ imitieren.

Der Körper versucht, in der Beziehung zum Anderen seine eigene Wahrheit zu sagen. Eine Wahrheit, die Sehnsucht ist. Eine Wahrheit, die von dem Konflikt spricht, der uns bewohnt, aber auch vom Glück des Geborenwerdens.

Aber, so fragen wir uns, wie viele Körper bewohnen wir und wie viele bewohnen uns? Und wie viele Stimmen also? Es ist diese Choralität der Stimmen, die die Ausstellung von Gabriela Spector zu einem Klangereignis macht. Die Musikalität steckt im Rohmaterial, das von den Händen der Künstlerin bearbeitet wird, die nicht umhin kann, sich in ihr Werk zu verlieben, als wäre sie eine Art „Hebamme des Lebens“, neben den imaginären Lapilli und symbolischen Zeichen, die ihm Atem einhauchen. Es ist ein *Gran Teatro dei Corpi*, das uns Gabriela Spector schenkt: Es ist Musik und Poesie, fähig, Leben zu verleihen und zurückzugeben, in den Verflechtungen der Existenz, in den verlorenen und wiedergefundenen Horizonten, in den vielen Körpern, die *von der Stille getragen* werden, als wären sie heilig.

1. Franco Arminio, „Il dolore che combatte“, in *Studi sull'amore*, Torino, Einaudi, 2022.

L'arte come strumento di decodificazione della vita

Gaia Regazzoni Jäggli

“Noi siamo fatti da gesti speciali
che nutrono la nostra esistenza.”
Gabriela Spector, 2014

L'esposizione *Abbracci e abbandoni* dedicata a Gabriela Spector nei suggestivi spazi di Casa Rusca a Locarno, assume nel contesto storico odierno una valenza simbolica ed emotiva ancora più forte e va accolta con spirito rinnovato e attento perché “l'angoscioso interrogarsi dell'uomo”¹ riflesso nella scultura di Gabriela è più che mai di attualità. Ognuno di noi ha un proprio vissuto di questi ultimi due anni di pandemia, ma il denominatore comune è la distanza fisica che siamo stati chiamati ad accettare nostro malgrado. Mai come oggi l'essere umano ha avuto bisogno di ritrovarsi e di lasciarsi cullare da un lungo, lunghissimo abbraccio. Di quelli che avvolgono, nei quali ci si abbandona e dai quali si riaffiora rigenerati. Un abbraccio è il posto migliore dove si sta e dove si vorrebbe tornare sempre², come nella

magnifica scultura *Ritrovarci* del 2020 (p. 79), collocata nel giardino di Casa Rusca, che rappresenta la sintesi di un processo creativo cui Gabriela si dedica con grande interesse, pazienza e meticolosità da oltre trent'anni.

Varcare la soglia dell'universo artistico di Gabriela Spector implica avvicinarsi con consapevolezza a una persona che ha “portato avanti con continuità la [sua] passione”³, ritagliandosi un percorso professionale in cui ha creduto e per il quale ha lavorato tanto. La sua vita è diventata arte e viceversa, grazie a un continuo dialogo che Gabriela ha instaurato con sé stessa allo scopo di crescere come artista.

Gabriela è nata nel 1968 a Tucumán, Argentina, cittadina subtropicale a nord-ovest di un paese in bilico fra regime dittatoriale e governo democratico. Le sue origini sono riconducibili a una famiglia di ascendenza ebraica che a inizio '900 è emigrata dall'Europa (Russia e Polonia).

Incuriosita e affascinata fin da piccola dalle numerose opere d'arte viste in particolare nella casa della zia materna, a diciassette anni Gabriela decide di iscriversi alla facoltà di belle arti dell'Universidad

Nacional de Tucumán e acquisisce sull'arco di sei anni di studio e di pratica una solida educazione artistica. Alla laurea segue l'ottenimento di una borsa di studio che la porta nel 1991 a intraprendere un viaggio in Italia per perfezionare la prediletta tecnica di fusione in bronzo presso la Fonderia Artistica Battaglia di Milano. In seguito frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara dove si avvicina alla lavorazione del marmo. Il suo cammino prosegue in Ticino, dove si stabilisce nel 1994. E così, dall'Argentina alla Svizzera passando per l'Italia, Gabriela *hizo su vida caminando* (fece la sua vita camminando) e attraverso l'arte, di cui ne ha fatto la sua professione, ha cercato – e cerca tuttora – di narrare la sua storia.

Le tematiche affrontate da Gabriela Spector, che ritroviamo nell'allestimento di Casa Rusca, pur nascendo dall'individualità dell'artista fanno parte di un vissuto collettivo estremamente attuale e interconnesso: si parla di viaggio, migrazione, identità, maternità, ricerca interiore, universo affettivo. In questo contesto Gabriela è sì artista ma è anche donna, compagna, madre, amica e ognuno di questi elementi fluisce nella creazione delle sue opere. Dalle sue origini culturali sudamericane, evocate nel bronzo *Tango* (p. 81), e dalle sue esperienze più intime, riflesse nella terracotta *Legame* (p. 56), prendono forma nuovi racconti modellati sulla base di un linguaggio diretto, immediato e universale.

La parabola di Gabriela, come è emerso dalle sue riflessioni⁴, potrebbe avere origine con la parola *fuga*. Da chi? Da che cosa? Dal *lugar donde comenzó todo*? E qual è questo luogo dove tutto ha inizio? Il grembo materno? La terra d'origine? Suppongo che per Gabriela sia stato il viaggio dalla sua terra natia verso l'Italia, con la conseguente separazione dalla sua famiglia, anche se immagino l'artista più come

una ciclista che "a un certo momento della corsa accelera l'andatura e si stacca dal gruppo degli altri concorrenti"⁵ per raggiungere una nuova meta.

Fra i primi racconti c'è dunque il tema della maternità, legato a un'affettività dell'essere umano che si compone di gesti, legami, presenze o assenze e che è ben riassunto nella mostra in *Madre e figlia. L'attesa* (p. 55) un piccolo bronzo del 1997 che raffigura due figure femminili molto simili: una dai capelli corti in piedi che appoggia la sua mano destra sulla spalla di una figura dai capelli lunghi che le è quasi al fianco, sorretta da una leggera struttura che conferisce un equilibrio precario. Non è chiaro quale delle due figure sia la madre e quale la figlia. Cosa aspettano? La figlia di diventare madre? La madre di rivedere la figlia? O entrambe aspettano insieme di non essere più "a una distanza impossibile da abbracciarti"⁶

Questa particolare iconografia è stata affrontata da Gabriela sia come donna sia come artista. L'attesa della *donna*, nel suo cammino verso l'essere madre, nel protrarsi di un tempo dilatato può divenire frustrazione, ossessione, dolore. Per sopportare quest'attesa straziante, l'artista ha realizzato, per alcuni anni a partire dal 1997, calchi in gesso di donne che, a differenza di lei, dell'attesa manifestavano già le rotondità. E in questo contesto lei ha scelto "il materiale più adatto a seconda del progetto da realizzare, rispettando l'anima dei materiali"⁷ e, nello specifico aggiungerei, delle modelle sulle quali plasmare il materiale, per fermare un momento irripetibile.

Un procedimento tecnico analogo lo ritroviamo nel gruppo degli *Erranti* (p. 71), dove però il corpo si trasforma in simbolo di un vagabondare continuo e traghetta la tematica della maternità verso quelle della Madre Terra e della migrazione, cui Gabriela lavora a partire dal



Ludovica, 2000, bronzo, 107 x 45 x 85 cm

2001. In mostra troviamo numerosi esempi scultorei: nei toni poetici dei bronzi *Famiglia* (p. 53) o *Le tracce* (p. 53); nella terracotta policroma *Migranti* (p. 67); e ancora in *Ritrovarci - Abbraccio* (p. 80), dove la tematica è accennata.

In questo contesto la ricerca si spinge oltre, si rinnova attraverso materiali originali. L'artista esplora un linguaggio tecnico-compositivo non scontato per dare fiato a un radicato bisogno di comunicare e dare vita ai lavori con le carte geografiche di cui l'allestimento locarnese ne propone un nucleo ben assortito. Calchi in gesso di figure nelle quali le topografie, minuziosamente tagliate e sapientemente ricomposte in anatomie fantastiche (i fiumi in arterie e le montagne in muscoli), al pari di dipinti ad olio su carte geografiche, si trasformano in paesaggi dell'anima che invitano ognuno di noi a riflettere sul proprio posto nel mondo.

Queste considerazioni vengono espresse anche in *Figura blu - crocefissione* (p. 37), un bronzo che Gabriela ha realizzato traendo ispirazione dalla lettura di un romanzo⁸ in cui si delinea il rapporto fra l'artista e la sua opera, cui corrisponde un travaglio esistenziale fra volontà razionale di chi crea e l'incontrollata fantasia creatrice che nasce dall'intimo più profondo. In *Figura blu* Gabriela offre la sua reinterpretazione di un'immagine che, da oltre duemila anni, è uno dei più importanti simboli del mondo. Per la sua versione della *Crocefissione*, Gabriela sceglie una figura femminile, quasi androgina, senza braccia. L'artista realizza un'immagine forte ma non drammatica, richiama l'attenzione all'introspezione quasi a simboleggiare "i limiti della vita umana (e l') estenuante inevitabilità della sofferenza e della perdita"⁹, o degli *abbandoni*, come si evince anche nel gesso *Il tuo ricordo. La mia croce* (p. 41) o nei disegni *Ti porterò nel silenzio* (p. 44).

L'incontro con Gabriela Spector è di quelli che lasciano il segno. La presenza dell'artista è forte, il suo messaggio vitale, dolce, sincero. Poliedrica nella sua varietà espressiva (scultrice, pittrice, disegnatrice)

assume ogni volta forme distinte nello spazio, abile interprete di tematiche che sa declinare con maestria in forme e materiali diversi (gesso, terracotta, marmo, bronzo). Gabriela Spector ha camminato la vita con tenacia: è stata capace di ricomporre un suo mondo in Ticino e rappresenta uno stimolo per tutti ad “attraversare quel grande mare per affrontare i nostri cambiamenti”¹⁰.

-
1. Walter Schönenberger in *Gabriela Spector. Sculture, disegni*, cat. mostra, Castel San Pietro, Gabriela Spector, 1998, s.p.
 2. All'entrata dello spazio espositivo di Gabriela Spector a Mendrisio, fra le tante sculture, si trova una terracotta intitolata *Amanti*, sulla cui base l'artista ha apposto un cartoncino che riprende la seguente citazione: “Qual è il posto migliore dove sei stato? ...in un abbraccio... e vorrei tornarci più volte che si può!”.
 3. Luca M. Venturi (a cura di), *Itinerario. Le sculture di Gabriela Spector*, cat. mostra, Lugano, Edizioni Arner, 2011, p. 3.
 4. Intervista dell'autrice a Gabriela Spector, 13 gennaio 2022.
 5. Definizione alternativa di “fuga” nel Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/fuga/>
 6. Carmen Yáñez, “Addii”, in *Migrazioni*, Milano, Guanda, 2018, p. 59.
 7. Luca M. Venturi (a cura di), *Itinerario. Le sculture di Gabriela Spector*, op. cit., p. 3.
 8. Chaim Potok, *Il mio nome è Asher Lev*, Milano, Garzanti, 2009.
 9. Ami Ronnberg, *Il libro dei simboli: riflessioni sulle immagini archetipe*, Köln, Taschen, 2011, p. 744.
 10. Intervista dell'autrice a Gabriela Spector, 13 gennaio 2022.

Kunst als Mittel zur Entschlüsselung des Lebens

Gaia Regazzoni Jäggli

„Wir sind aus besonderen Gesten gemacht,
die unsere Existenz nähren.“

Gabriela Spector, 2014

Die Ausstellung mit Werken von Gabriela Spector *Abbracci e abbandoni* (etwa: Umarmungen und Aufgabe) in den malerischen Räumen von Casa Rusca in Locarno nimmt im heutigen historischen Kontext eine noch stärkere symbolische und emotive Valenz an und muss mit frischem, wachem Geist aufgenommen werden, denn „die ängstliche Selbstbefragung des Menschen“¹, die sich in den Skulpturen der Künstlerin spiegelt, ist aktueller denn je. Jeder von uns hat die letzten zwei Jahre mit der Pandemie auf eigene Weise erlebt, aber der gemeinsame Nenner ist die physische Distanz, die wir gegen unseren Willen einzuhalten hatten. Nie hatte der Mensch ein so intensives Bedürfnis wie heute, sich wiederzutreffen und sich in einer langen, sehr langen Umarmung zu wiegen. Eine jener völlig umfangenden

Umarmungen, denen man sich hingibt und aus denen man regeneriert hervorgeht. Eine Umarmung ist der beste Ort, an dem man sich aufhalten will und zu dem man immer wieder zurückkehren möchte,² wie in der prächtigen Skulptur *Ritrovarci* (Wiederbegegnung, S. 79) von 2020 im Garten von Casa Rusca: Sie stellt die Synthese eines Schaffensprozesses dar, dem Gabriela Spector sich mit grossem Interesse, Geduld und Gewissenhaftigkeit seit über dreissig Jahren widmet.

Überschreitet man die Schwelle zu Sectors künstlerischem Universum, nähert man sich bewusst einer Person, die „ihrer Leidenschaft kontinuierlich gefolgt ist“³ und sich einen beruflichen Werdegang erobert hat, an den sie geglaubt und für den sie sich stark eingesetzt hat. Ihr Leben wurde zur Kunst und umgekehrt, denn Gabriela Spector führt mit sich selbst einen ständigen Dialog, um sich als Künstlerin weiterzuentwickeln.

Gabriela Spector wurde 1968 in Tucumán, Argentinien, geboren, einer subtropischen Kleinstadt im Nordwesten des Landes an der Grenze zwischen diktatorischem Regime und demokratischer

Regierung. Ihre Wurzeln liegen in einer Familie jüdischer Herkunft, die Anfang des 20. Jahrhunderts aus Europa (Russland und Polen) emigrierte.

Schon als Kind war sie fasziniert von den zahlreichen Kunstwerken, die sie vor allem im Hause der Tante mütterlicherseits sah, und so beschloss sie mit siebzehn, sich an der Fakultät für Schöne Künste an der Universidad Nacional de Tucumán einzuschreiben. In sechs Jahren Studium und Praxis erwarb sie eine solide künstlerische Ausbildung. Nach dem Abschluss erhielt sie ein Stipendium, mit dem sie 1991 eine Reise nach Italien unternehmen konnte, um die bevorzugte Technik des Bronzegusses bei der Kunstgiesserei Fonderia Artistica Battaglia in Mailand zu vollenden. In der Accademia di Belle Arti in Carrara beschäftigte sie sich dann mit der Marmorbearbeitung. Sie setzte ihren Weg im Tessin fort, wo sie sich 1994 dauerhaft niederliess. Gabriela *hizo su vida caminando* – sie lebte ihr Leben unterwegs und über die Kunst, die sie zu ihrem Beruf gemacht hat und über die sie bis heute versucht, ihre Geschichte zu erzählen.

Die Themen, mit denen Gabriela Spector sich beschäftigt und die wir in der Ausstellung in Casa Rusca sehen, entstehen zwar aus der Individualität der Künstlerin, gehören aber auch zu einem kollektiven Erleben, das zudem extrem aktuell und beziehungsreich ist: Es geht um Reisen, Migration, Identität, Mutterschaft, innere Suche, Gefühlswelt. In diesem Zusammenhang ist Gabriela Spector Künstlerin, aber auch Frau, Gefährtin, Mutter, Freundin, und jeder dieser Aspekte fliesst in die Kreation ihrer Werke ein. Aus ihren kulturellen Wurzeln in Südamerika, die in die Bronze *Tango* (S. 81) einfließen, und ihren intimsten Erfahrungen, die sich in der Terrakotta *Legame* (Bindun, S. 56) spiegeln, nehmen neue Geschichten Gestalt an, die

auf der Basis einer direkten, unmittelbaren und universellen Sprache modelliert werden.

Die Entwicklung von Gabriela Spector könnte, gemäss ihren Überlegungen⁴, ihren Ausgangspunkt im Begriff der *Flucht* haben. Vor wem? Vor was? Vom *lugar donde comenzó todo*? Und welches ist dieser Ort, wo alles seinen Anfang nimmt? Der Mutterschoss? Das Heimatland? Ich vermute, dass es für Gabriela Spector die Reise aus ihrem Geburtsland nach Italien mit der Trennung von ihrer Familie war, auch wenn ich mir die Künstlerin eher wie eine Radsportlerin vorstelle, die „mitten im Rennen das Tempo steigert und sich von der Gruppe der anderen Wettkämpfer löst“⁵, um ein neues Ziel zu erreichen.

Zu den ersten Themen gehört also die Mutterschaft, verbunden mit einer Warmherzigkeit der Menschen, die sich aus Gesten, Verbindungen, Gegenwart oder Abwesenheit zusammensetzt und die in der Ausstellung gut erkennbar ist in *Madre e figlia. L'attesa* (Mutter und Tochter. Die Erwartung, S. 55). Die kleine Bronzeskulptur von 1997 stellt zwei ganz ähnliche weibliche Figuren dar: eine stehende mit kurzen Haaren, deren rechte Hand auf der Schulter einer langhaarigen Figur liegt, die fast neben ihr steht, gestützt durch eine leichte Struktur, die ein prekäres Gleichgewicht verleiht. Es ist nicht klar, welche der beiden Figuren die Mutter und welche die Tochter ist. Worauf warten sie? Die Tochter darauf, dass sie Mutter wird? Die Mutter auf ein Wiedersehen mit der Tochter? Oder warten beide gemeinsam darauf, nicht mehr in einer „Entfernung, die es unmöglich macht, dich zu umarmen“⁶ voneinander zu sein?

Mit dieser besonderen Ikonografie setzt sich Gabriela Spector als Frau und als Künstlerin auseinander. Die Erwartung der *Frau* auf

ihrem Weg zum Muttersein kann im Fortdauern einer erweiterten Zeit zu Frustration, Obsession, zum Schmerz werden. Um diese verzehrende Wartezeit zu ertragen, schuf die *Künstlerin* ab 1997 mehrere Jahre lang Gipsabdrücke von Frauen, die im Unterschied zu ihr von dieser Erwartung schon die Rundungen aufwiesen. Dafür wählte sie jeweils „das passendste Material für das entsprechende Projekt, unter Wahrung der Seele des Werkstoffs“⁷ – und der Modelle, möchte ich im spezifischen Fall hinzufügen, an denen das Material geformt werden sollte, um einen unwiederholbaren Moment anzuhalten.

Ein analoges technisches Verfahren finden wir in der Gruppe der *Erranti* (Irrende, S. 71). In diesem Fall verwandelt sich allerdings der Körper in das Symbol eines ständigen Umherirrens und verlagert das Thema Mutterschaft zu dem der Mutter Erde und der Migration, an dem Gabriela Spector seit 2001 arbeitet. In der Ausstellung finden wir zahlreiche bildhauerische Beispiele: in den poetischen Tönen der Bronzen *Famiglia* (Familie, S. 53) oder *Le tracce* (Die Spuren, S. 53); in der polychromen Terrakotta *Migranti* (Migranten, S. 67); und auch in *Ritrovarci – Abbraccio* (Wiederbegegnung – Umarmung, S. 80) wird das Thema angedeutet.

In diesem Kontext setzt sie die Recherche fort, erneuert sie mit originellen Materialien. Die Künstlerin erkundet eine technisch-kompositorische Sprache, die keineswegs selbstverständlich ist, um einem tiefen Bedürfnis nach Kommunikation Ausdruck zu verschaffen: Sie verwendet geografische Karten in ihren Arbeiten. Die Ausstellung in Locarno zeigt davon eine vielfältige Gruppe. Gipsabdrücke von Figuren, in denen die präzise ausgeschnittenen und geschickt zu fantastischen Anatomien zusammengesetzten Topografien (Flüsse

werden zu Adern, Berge zu Muskeln) sich – ebenso wie bei den Ölgemälden auf Landkarten – in Seelenlandschaften verwandeln, die jeden von uns einladen, über den eigenen Platz in der Welt nachzudenken.

Diese Betrachtungen kommen auch in der Bronze *Figura blu – crocefissione* (Blaue Figur – Kreuzigung, S. 37) zum Ausdruck, zu der Gabriela Spector durch die Lektüre eines Romans⁸ inspiriert wurde, in dem es um die Beziehung zwischen dem Künstler und seinem Werk geht: Sie entspricht hier einem existentiellen Kampf zwischen dem rationalen Willen des Schaffenden und der unkontrollierten schöpferischen Fantasie, die aus dem tiefsten Inneren hervordrängt. In der *Blauen Figur* bietet Gabriela Spector ihre Neuinterpretation eines Bildes, das seit über 2000 Jahren zu den bedeutendsten Symbolen der Welt gehört: Ihre Version der *Kreuzigung* zeigt eine weibliche, fast androgyne Figur ohne Arme. Die Künstlerin schafft ein starkes, aber nicht dramatisches Bild, ruft die Aufmerksamkeit auf die Introspektion, fast wie ein Symbol für „die Grenzen des menschlichen Lebens (und die) zermürbende Unvermeidlichkeit des Leidens und des Verlusts“⁹, oder der *Aufgabe*, wie man auch in der Gipsfigur *Il tuo ricordo. La mia croce* (Deine Erinnerung. Mein Kreuz, S. 41) oder in den Zeichnungen *Ti porterò nel silenzio* (Ich trage dich in die Stille, S. 44) erkennen kann.

Die Begegnung mit Gabriela Spector wirkt zweifellos prägend. Die Präsenz der Künstlerin ist stark, ihre Botschaft lebensfroh, sanft, aufrichtig. Ihre schillernde Ausdrucksvielfalt (Bildhauerin, Malerin, Zeichnerin) nimmt jedes Mal andere Formen im Raum an, als geschickte Interpretin kann sie Themen meisterhaft in verschiedenen Formen und Materialien bearbeiten (Gips, Terrakotta, Marmor, Bronze).

Gabriela Spector geht ihren Lebensweg hartnäckig: Sie hat es vermocht, im Tessin eine eigene Welt neu aufzubauen, und ist eine Ermutigung für alle, „jenes grosse Meer zu durchqueren, um sich mit unseren Veränderungen auseinanderzusetzen“¹⁰.

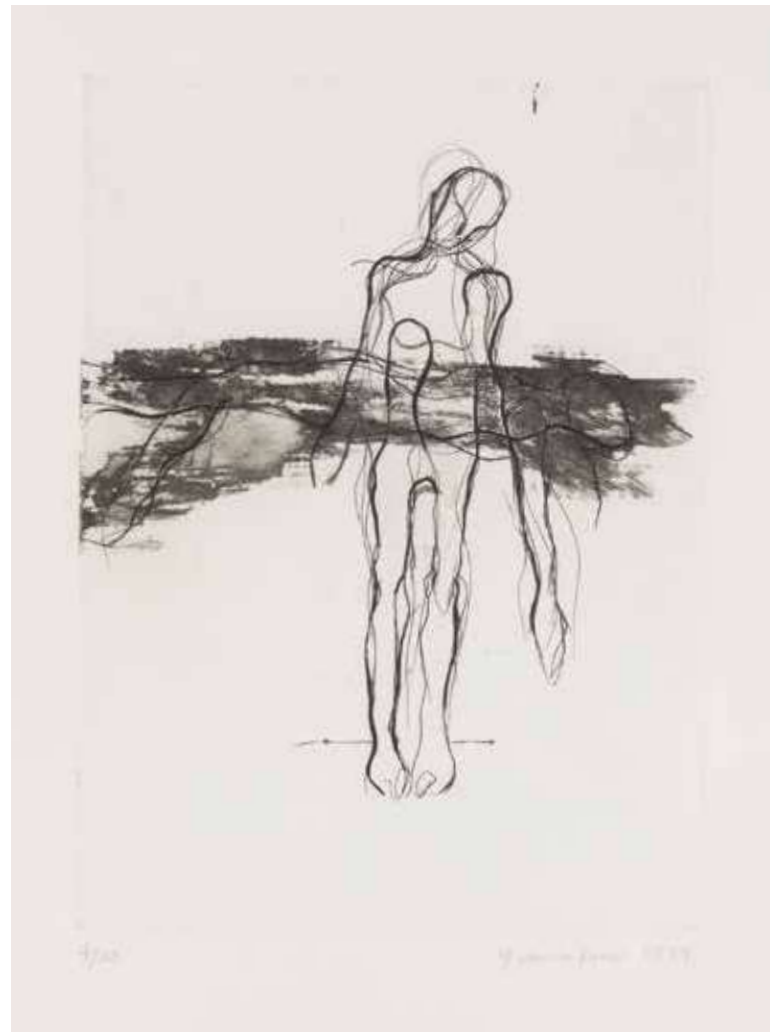
1. Walter Schönenberger in *Gabriela Spector. Sculture, disegni*, Ausstellungskat., Castel San Pietro, Gabriela Spector, 1998, o.S.
2. Am Eingang zum Ausstellungsbereich von Gabriela Spector in Mendrisio steht unter vielen Skulpturen eine Terrakottafigur mit dem Titel *Amanti (Liebende)*, auf deren Sockel die Künstlerin eine Karte mit folgendem Zitat aufgestellt hat: „Was war der schönste Ort, an dem du je warst? ... eine Umarmung ... und ich möchte so oft es geht dahin zurück!“
3. Luca M. Venturi (Hrsg.), *Itinerario. Le sculture di Gabriela Spector*, Ausstellungskat., Lugano, Edizioni Arner, 2011, S. 3.
4. Interview der Autorin mit Gabriela Spector, 13. Januar 2022.
5. Alternative Definition des Begriffs „Flucht“ im italienischen Wörterbuch Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/fuga/>
6. Carmen Yáñez, „Addii“, in *Migrazioni*, Milano, Guanda, 2018, S. 59.
7. Luca M. Venturi (Hrsg.), *Itinerario. Le sculture di Gabriela Spector*, op. cit., S. 3.
8. Chaim Potok, *Mein Name ist Ascher Lev*, Reinbek, Rowohlt, 1976.
9. Ami Ronnberg, *Das Buch der Symbole: Betrachtungen zu archetypischen Bildern*, Köln, Taschen, 2017, zit. nach der it. Ausgabe *Il libro dei simboli: riflessioni sulle immagini archetipe*, Köln, Taschen, 2011, S. 744.
10. Interview der Autorin mit Gabriela Spector, 13. Januar 2022.

Figura blu - crocefissione, 2000
bronzo, 165 x 60 x 20 cm





Ti porterò dal silenzio, 1999
acquatinta e acquaforte su carta, 500 x 350 mm

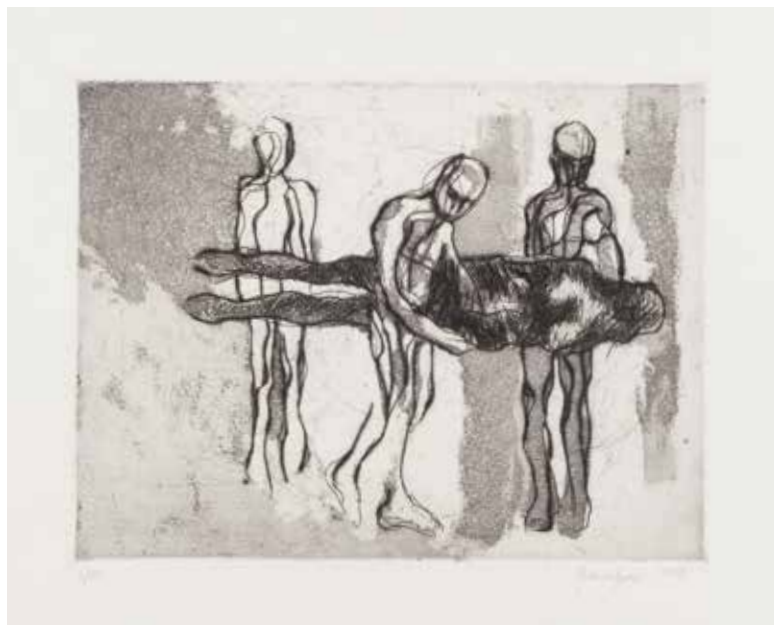


Il tuo ricordo. La mia croce, 2021
gesso, 100 x 64 x 20 cm



Ti porterò nel silenzio, 1999
bronzo, 36 x 31 x 20 cm





Ti porterò dal silenzio, 1999
acquatinta e acquaforte su carta, 500 x 350 mm ciascuno



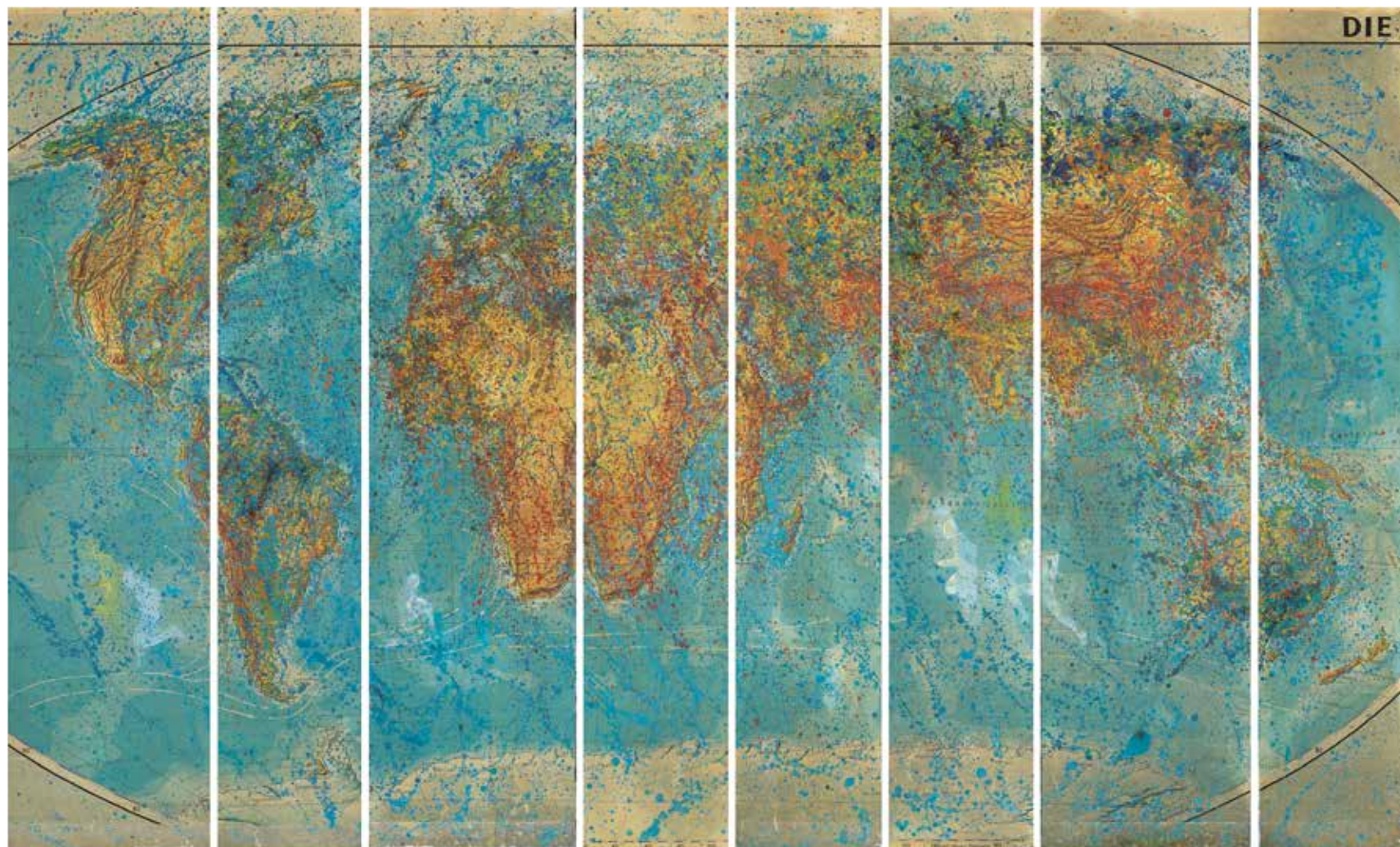
Ti porterò dal silenzio, 1999
tecnica mista su carta, 70 x 100 cm

*I territori che attraversiamo a loro volta ci attraversano:
i fiumi diventano arterie, muscoli le montagne.
Il corpo è memoria.*

Gabriela Spector, 2022



Mondo ricomposto, 2012
tecnica mista su carta su tavola, 154 x 185 cm





Le tracce, 2004
bronzo, 30 x 20 x 33 cm

Famiglia oggi, 2009
bronzo, 35 x 40 x 25 cm



Papà, 2000
terracotta policroma, 45 x 38 x 26 cm

Madre e figlia. L'attesa, 1997
bronzo, 36 x 27 x 18 cm



Legame, 2005
terracotta policroma, 75 x 17 x 22 cm



Irina e il gatto, 2018
bronzo, 140 x 49 x 49 cm



Tango, 2019
disegno e inchiostro su carta, 700 x 500 mm

Ritrovarci, 2019
disegno e inchiostro su carta, 700 x 500 mm

Ritrovarci, 2018
bronzo, 42 x 22 x 14 cm





Abbraccio, 2021
litografia e inchiostro su carta, 500 x 350 mm ciascuna





Mondo capovolto, 2008
olio su carta geografica, 142 x 218 cm





Processione, migrazione, 2003
bronzo, 27 x 28 x 30 cm

Migranti, 2003
terracotta policroma, 54 x 56 x 40 cm





Svezia, 2005
olio su carta geografica, 189 x 164 cm





Corrono, 2012
tecnica mista su carta, 70 x 100 cm

Errante, 2007
calco e mappe, 150 x 55 x 25 cm



Balcani, 2007
olio su carta geografica, 162 x 132 cm

Europa "il salto", 2005
olio su carta geografica, 180 x 210 cm

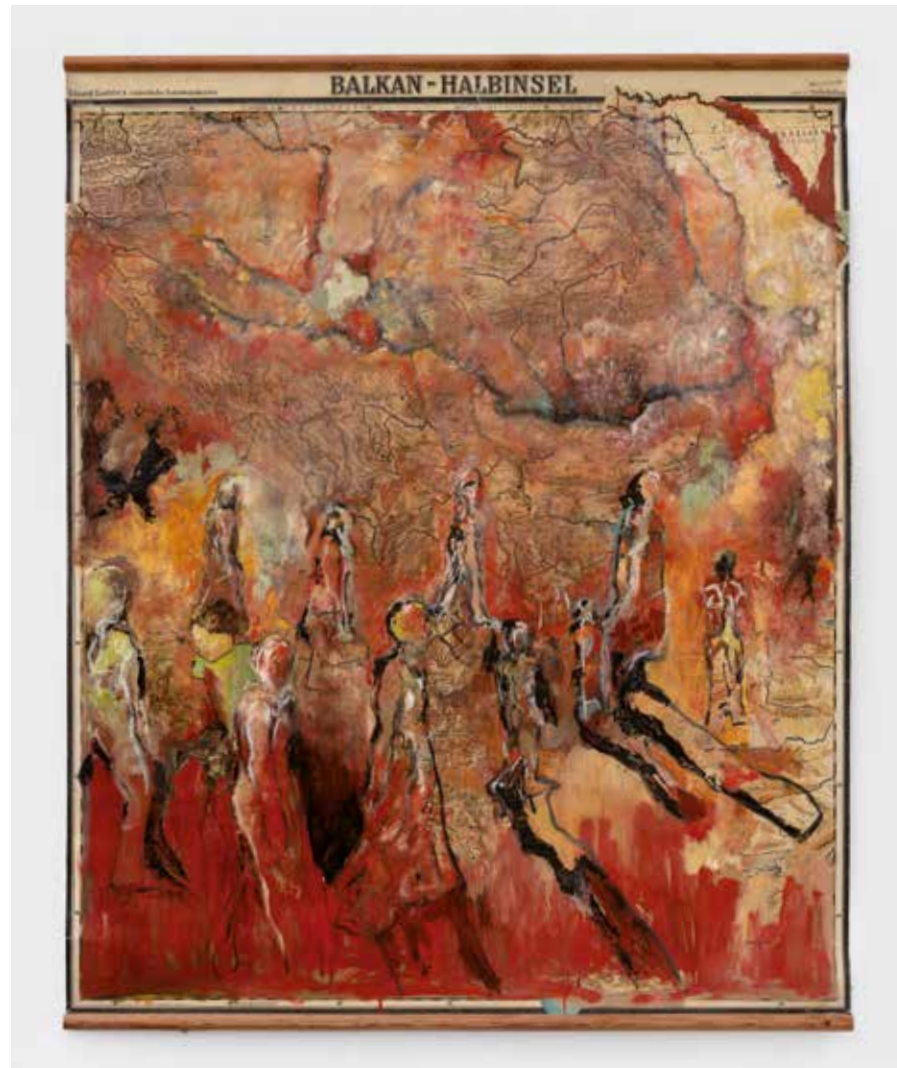




Figure. La mia anatomia del paesaggio, 2012
olio e serigrafia su tela, 180 x 60 cm ciascuna







Ritrovarci, 2020
bronzo, 90 x 65 x 65 cm



Ritrovarci - Abbraccio, 2019
bronzo, 78 x 36 x 20 cm



Tango, 2019
bronzo, 115 x 45 x 36 cm



Famiglia, 2010
bronzo, 82 x 42 x 38 cm



Noi e le nostre tracce, 2011
bronzo, 118 x 55 x 62 cm



Processione, 2003
bronzo, 60 x 45 x 52 cm



Lia, 1998/2022
bronzo, 146 x 50 x 40 cm



Figura di uomo, 1999
bronzo, 170 x 56 x 46 cm





Biografia

Gabriela Spector nasce nel nord dell'Argentina, nella città di San Miguel de Tucumán, il 12 giugno 1968.

Frequenta per sei anni la Facultad de Bellas Artes all'Universidad Nacional de Tucumán, conseguendo una licenza in arti plastiche. Verso la fine degli anni Ottanta ottiene i primi riconoscimenti nell'ambito di concorsi nella sua città natale e inizia a esporre in mostre collettive anche fuori dai confini argentini.

All'inizio degli anni Novanta, grazie a una borsa di studio universitaria, si trasferisce in Italia per completare la sua formazione, dedicandosi in particolare alla scultura. A Milano lavora pertanto presso la Fonderia Artistica Battaglia, approfondendo la tecnica di fusione in bronzo. Nella capitale lombarda ha inoltre modo partecipare a esposizioni collettive.

Frequenta in seguito l'Accademia di Belle Arti a Carrara, perfezionandosi nelle tecniche di lavorazione del marmo.

Nel 1994 si stabilisce in Ticino, pur mantenendo contatti con l'Italia dove continua a esporre. Le sue opere vengono tuttavia presentate anche nella Svizzera italiana ed entrano a far parte di collezioni pubbliche e private. Decide di instaurare a Mendrisio, all'esterno della Chiesa di San Sisino, uno spazio espositivo permanente.

La scultrice, oramai stabilitasi definitivamente a sud del Cantone, sviluppa le caratteristiche predominanti del suo lavoro, che si protrar-

ranno lungo l'arco di tutta la carriera. Si concentra pertanto sulla realizzazione di sculture in bronzo e terracotta e a livello tematico sceglie la figura umana e la sua intimità. All'inizio degli anni Duemila dedica così una serie di opere al tema del corpo e della maternità, raggruppandole e presentandole in seguito nella mostra *Voglia di pancia*.

Successivamente le interessa l'argomento della migrazione, del viaggio e dell'identità e realizza – oltre ai bronzi – sculture e dipinti in cui utilizza le carte geografiche. Nel 2007 si svolge la prima esposizione su questo tema a Pietrasanta, intitolata *Mappe della memoria*.

Nel corso della carriera si sviluppa inoltre l'attenzione per ciò che l'artista definisce "poesia del quotidiano", attraverso la rappresentazione della famiglia o di determinati soggetti come la bicicletta. Si riscontra questa tematica anche nei lavori più recenti, spesso di grandi dimensioni e collocati in piazze o giardini privati.

Gabriela Spector continua a presentare i suoi lavori nell'ambito di mostre personali e collettive in Svizzera ma anche in Francia, Italia, Austria, Stati Uniti e in Sudamerica.

L'artista vive e lavora a Riva San Vitale, dove ha stabilito il suo atelier "La Fenice".

www.gabrielaspector.com

Biografie

Gabriela Spector wurde am 12. Juni 1968 in der Stadt San Miguel de Tucumán im Norden Argentiniens geboren.

Sechs Jahre lang studierte sie an der Facultad de Bellas Artes an der Universidad Nacional de Tucumán und schloss das Studium der plastischen Künste dort ab.

Gegen Ende der achtziger Jahre erhielt sie erste Anerkennungen bei Wettbewerben in ihrer Geburtsstadt und begann ihre Werke in Gruppenausstellungen auch ausserhalb Argentiniens zu zeigen.

Anfang der neunziger Jahre erhielt sie ein Stipendium, um ihre Ausbildung in Italien fortzusetzen, wobei sie sich besonders der Skulptur widmete. In Mailand arbeitete sie in der Kunstgiesserei Fonderia Artistica Battaglia und setzte sich mit der Technik des Bronzegusses auseinander. Ausserdem konnte sie in der Hauptstadt der Lombardei an Gruppenausstellungen teilnehmen.

Anschliessend besuchte sie die Accademia di Belle Arti in Carrara und vollendete dort die Technik der Marmorbearbeitung.

1994 zog sie ins Tessin, pflegte aber ihre Kontakte nach Italien, wo sie weiter ausstellte. Ihre Werke wurden aber auch in der italienischen Schweiz präsentiert und fanden Eingang in öffentliche und private Sammlungen. Sie beschloss in Mendrisio ausserhalb der Kirche San Sisino einen dauerhaften Ausstellungsbereich einzurichten.

Die Bildhauerin, die sich inzwischen endgültig im Süden des Kantons niedergelassen hatte, entwickelte hier die vorherrschenden Merkmale ihrer Arbeit, die sich durch ihren ganzen Werdegang ziehen. Sie konzentriert sich auf die Arbeit an Skulpturen aus Bronze

und Terrakotta und thematisch auf die menschliche Figur und ihr Innenleben.

Anfang der nuller Jahre widmete sie dem Körper und der Mutterschaft eine Reihe von Werken, die sie später gesammelt in der Ausstellung *Voglia di pancia – Lust auf Bauch* vorstellte.

Sie beschäftigte sich auch mit den Themen Migration, Reisen und Identität und schuf – neben den Bronzen – Skulpturen und Gemälde, für die sie Landkarten verwendete. 2007 fand in Pietrasanta die erste Ausstellung zu diesem Thema statt: *Mappe della memoria – Karten der Erinnerung*.

Im Laufe ihrer Karriere entwickelte die Künstlerin auch Interesse für das, was sie als „Poesie des Alltags“ bezeichnet – die Darstellung der Familie oder bestimmter Gegenstände wie des Fahrrads. Diesem Thema begegnet man auch in den jüngeren Werken: Es sind häufig Grossformate, die auf Plätzen oder in privaten Gärten ihren Standort finden.

Gabriela Spector stellt ihre Arbeiten weiterhin im Rahmen von Einzel- und Gruppenausstellungen in der Schweiz, aber auch in Frankreich, Italien, Österreich, den USA und Südamerika vor.

Die Künstlerin lebt und arbeitet in Riva San Vitale, wo sie ihr Atelier „La Fenice“ eingerichtet hat.

www.gabrielaspector.com

Esposizioni principali

- | | | | |
|-------------|---|-------------|---|
| 1993 | Villa Cusani, Carate Brianza | 2004 | Museo Vincenzo Vela, Ligornetto |
| 1994 | Atelier Pedano, Milano | 2005 | Galerie im Kies, Altach |
| 1995 | Casa Argentina, Roma
Centro Cultural General San Martín, Buenos Aires
Centro Cultural de la Universidad Nacional de Tucumán,
San Miguel de Tucumán | 2006 | Castelgrande, Bellinzona |
| 1997 | Sala San Rocco, Lugano | 2007 | Galerie 2016, Hauterive
Sala delle Grasce, Pietrasanta
Casa Cavalier Pellanda, Biasca |
| 1998 | Sala del Torchio, Balerna
Galerie de la Cathédrale, Friburgo
Palazzo Pretorio, Volterra | 2008 | Galleria Irene Weiss, Tremona
Chiesa di San Rocco, Lugano |
| 1999 | Galleria Artemondo, Saronno
Galerie Rahn, Zurigo
Galleria La Nevera, Gordola
Galerie am Bogen, Bremgarten | 2009 | Galleria Stellanove, Mendrisio
Museo Provincial de Bellas Artes, San Miguel de Tucumán
Musée d'art et d'histoire, Neuchâtel |
| 2000 | Galerie Elfi Bohrer, Bonstetten | 2010 | Centro Cultural Borges, Buenos Aires |
| 2001 | Galleria Mosaico, Chiasso | 2011 | Banca Arner, Lugano |
| 2002 | Ospedale Beata Vergine, Mendrisio | 2012 | Maison de l'Argentine, Parigi |
| 2003 | Galerie Werkart, San Gallo
Christian Zeller Fine Arts, Berna | 2013 | Galerie Argentine, Parigi |
| | | 2015 | Spazio Polus, Balerna |
| | | 2019 | Gipsoteca Giudici, Lugano |
| | | 2022 | Museo Casa Rusca, Locarno |

Bibliografia essenziale

Giovanna Bertelli (a cura di), *Gabriela Spector. Sculture, disegni*, Milano, A. Molinari, 1994.

Flaminio Gualdoni (testo di), *Gabriela Spector*, cat. mostra, Milano, Atelier Pedano Milano, 1994.

Raffaele De Grada, "Sculture liriche pervase di aria e di luce", in *Corriere della Sera*, 16.6.1994.

Michele Caldarelli, "Un racconto infinito ed elegante nei bronzi animati di Gabriela Spector", in *Corriere di Como*, 7.12.1997.

Giuseppe Curonici, "I bronzi animati di Gabriela Spector", in *Corriere del Ticino*, 6.3.1997.

Walter Schönenberger (testo di), *Gabriela Spector. Sculture, disegni*, cat. mostra, Castel San Pietro, Gabriela Spector, 1998.

Susanne Orlando, "Drei Argentinier in Europa", in *Handelszeitung*, 19.5.1999.

Gabriela Spector (a cura di), *Voglia di pancia. Gabriela Spector, sculture*, Mendrisio, Gabriela Spector, 2002.

Annemarie Stüssi, "Natur und Landschaft im Dialog", in *Tages-Anzeiger*, 28.6.2002.

Claudio Nembrini (a cura di), *Sculture di Gabriela Spector, dipinti di Bruno Tosi*, cat. mostra, Camorino, Municipio di Camorino, 2004.

Luigi Cavadini (a cura di), *Gabriela Spector. Mappe della memoria*, cat. mostra, Mendrisio, Gabriela Spector, 2007.

Daniel A. Kissling, "Peinture et sculpture au féminin", in *Courrier Neuchâtelois*, 14.3.2007.

Donatella Révay, "Gabriela Spector", in *Ticino Management Donna*, marzo - aprile 2008.

Luca M. Venturi (a cura di), *Itinerario. Le sculture di Gabriela Spector*, cat. mostra, Lugano, Edizioni Arner, 2011.

Miguel Angel Estrella, Georgina Milani e Mirtha Shalom (testi di), *Gabriela Spector. Madretierra - Mapas*, Paris, Maison de l'Argentine, 2012.

Giovanna Staub (a cura di), *La storia continua - arte e archeologia industriale. Gabriela Spector*, cat. mostra, Balerna, Polus SA, 2015.

Gaia Nannini, "La sensibilità in un abbraccio", in *Ticino Management Donna*, dicembre 2019 - gennaio 2020.

Annegret Diethelm e Attilio D'Andrea, "Gabriela Spector oder der Versuch, eine Künstlerin in Worte zu fassen", in *Tessiner Zeitung*, 3.09.2021.

Museo Casa Rusca, *Gabriela Spector. Abbracci e abbandoni*, cat. mostra, Locarno, Museo Casa Rusca, 2022.

Crediti fotografici:

p. 3: © Roger Weis

p. 16: © Claudia Cossu Fomiatti

pp. 29; 49; 88: © Gabriela Spector

pp. 37; 39-41; 43-45; 47; 51; 53; 55-61; 63; 65-67; 69-75; 77; 79-83; 85-87: © Cosimo Filippini

p. 92: © Giuseppe Gianotti

Sinopia

